

Grand Tour

– Itinerari insoliti di viaggiatori non comuni

Questi limoni non hanno paragoni

Il tour del grande Goethe nel nostro Paese: tra vetturini-filosofi, belle donne e paesaggi che più belli non si può

TESTO – **Alessandro Melazzini**
ILLUSTRAZIONI – **Danilo Agutoli**
INFOGRAFICA – **Davide Mottes**

🗝️ PAROLE CHIAVE – **Roma, Germania, Napoli, Sud, Palermo**

Meglio viceré di Norvegia o accattone a **Napoli**? Una domanda paradossale che in realtà già contiene una risposta decisa, almeno per Johann Wolfgang von Goethe. Perché a differenza di quei viaggiatori nordici giunti in Italia con bagagli di pregiudizi, l'autore del *Werther* compie il suo viaggio nel nostro Paese intenzionato a giudicare il meno possibile, se non dopo aver sperimentato con mano sul campo. E così, all'ombra di quel Vesuvio che egli scala due volte per ammirare sull'orlo del cratere ceneri, soffiare e lapilli, presto si convince che i cosiddetti fannulloni napoletani sono, piuttosto, degli ingegni di sorprendente laboriosità. Goethe annota e ne scrive sul momento - siamo nel maggio del 1787 - a Johann Gottfried Herder e Charlotte von Stein, suoi intimi amici, ma per fortuna nostra e della letteratura mondiale egli ricorda perfettamente le sue impressioni di viaggio ancora dopo quasi

trent'anni dalla partenza per il Belpaese, quando ormai anziano si decide a risistemare le proprie lettere e taccuini per comporre quello che presto diventa il *Viaggio in Italia* per antonomasia.

Il futuro autore del *Faust* parte in segreto dalla stazione termale di Karlsbad in Boemia il 3 settembre del 1786, compleanno del duca Karl August von Sachsen-Weimar-Eisenach, presso la cui corte in quel tempo egli conduce un'esistenza in dissidio tra gli impegni ufficiali e la propria necessità di creazione artistica. Il solitario tour verso il **Sud**, atteso e preparato da tanti anni, permette all'eccellente trentasettenne di scoprire e immergersi in un paesaggio naturale, sociale e culturale fino ad allora conosciuto e amato solo sui libri e nei racconti del padre italo-filo, che teneva appesi nel vestibolo della casa di famiglia a Francoforte vedute di un suo mai dimenticato viaggio nella «terra dove fioriscono i limoni».

Valicare le Alpi per Filippo Moeller - questo lo pseudonimo usato da Goethe nel tentativo di evitare le seccature procurategli da una fama che ha già corso veloce in Europa - significa soprattutto compiere un cammino di formazione della personalità, arricchendola dei mille incontri, emozioni e sorprese in cui di continuo s'imbatte lungo la propria strada, entusiasmandosi davanti ai nobili giochi di luce delle ville palladiane, alla potenza dei paesaggi siciliani e alla classicità delle vedute romane, ma sapendo cogliere anche le paradossali saggezze degli uomini del popolo, come ad esempio quel vetturino che lo mette in guardia dal pensare troppo, pena il rischio di diventare matto.

Il viaggiatore in incognito tanto desidera calcare al più presto il suolo italiano che sul Brennero i cavalli, come per compiacerlo, si mettono a trottare velocissimi per portarlo dritto fino a Trento. A Malcesine sul Lago di Garda Goethe vede un rudere e comincia a farne degli schizzi, incappando nelle ire della popolazione che lo crede una spia. Il divertente ma peri- →



Nello Stivale della gioia

Johann Wolfgang von Goethe? Non solo un semidio della letteratura mondiale, ma anche il migliore testimonial dell'Italia in Germania. Perché se ancora oggi stormi di tedeschi sentono quasi il bisogno fisico

di intraprendere un viaggio in Italia, motivati dall'interesse per le innumerevoli bellezze artistiche o semplicemente desiderosi di trascorrere qualche tempo in un luogo dove i costumi sono più sciolti e rilassati di quelli delle lande del Nord,

tutto ciò si deve in misura non secondaria al desiderio di vivere in prima persona le emozioni narrate da Goethe. Il tour compiuto dall'autore del "Faust" e poi rielaborato letterariamente da secoli svela a generazioni di lettori tedeschi il fascino →

Karlsbad

REPUBBLICA CECA

50°13' N 12°54' E

Goethe la visita per rilassarsi nei bagni termali, e qui in grande segreto, dalla corte di Weimar, decide di intraprendere sotto pseudonimo un viaggio italiano che lo schiuderà alle bellezze del Rinascimento e a quella vitalità dei sensi di cui il trentasettenne sente il bisogno come un assetato.

Venezia

ITALIA 45°26' N 12°20' E

Il fascino di una città doppia, terrestre e acquatica, magica come mai ne ha vista una prima d'ora non impedisce a Goethe di notare la grande sporcizia per le strade e immaginarsi, seppure ironicamente, di mettersi nei panni di un capo della polizia per abbozzare un'ordinanza che metta fine al problema della monnezza.

Roma

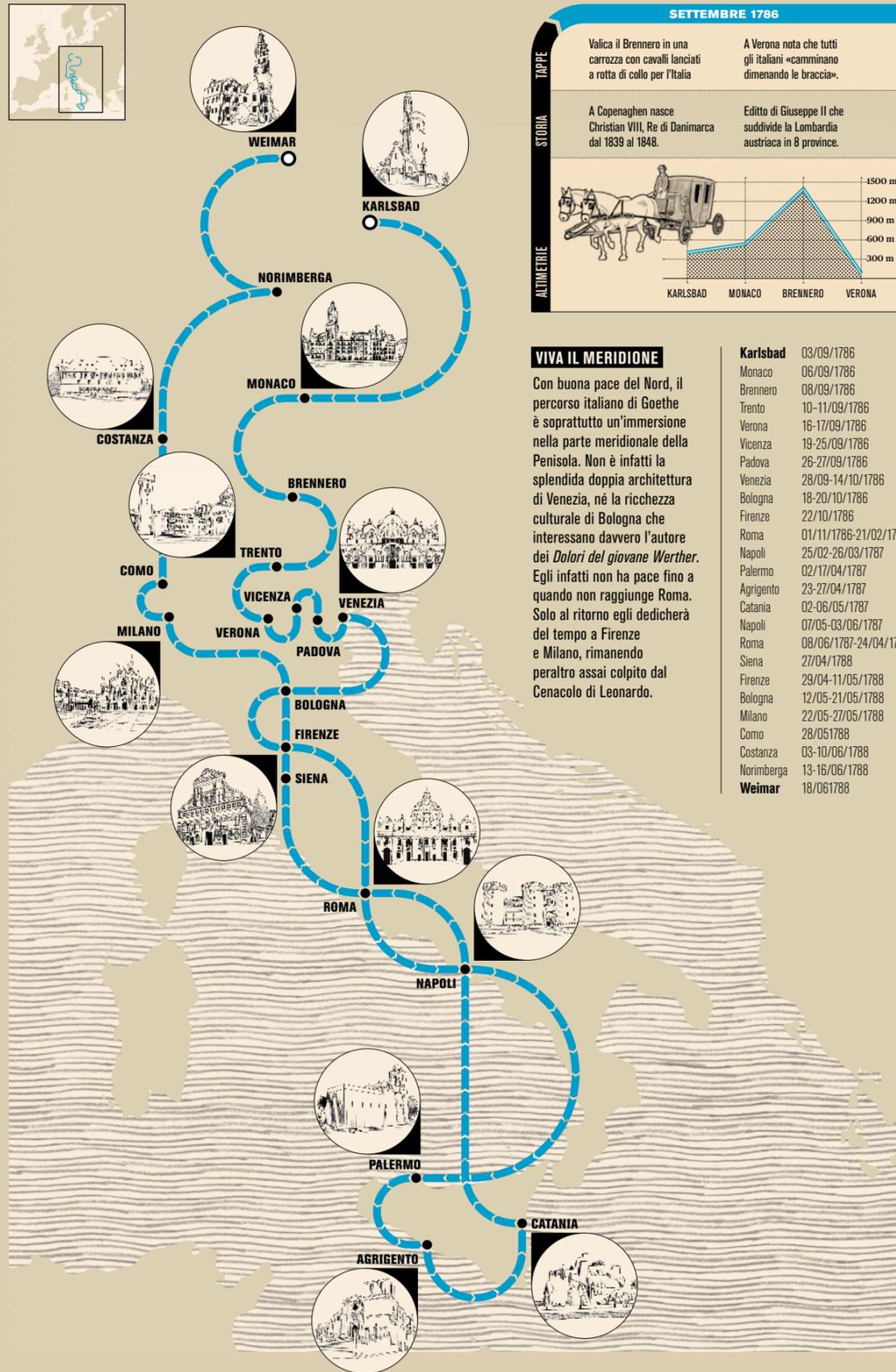
ITALIA 41°53' N 12°28' E

Qui Goethe si immerge «a piene mani e in ogni direzione» nella brulicante vita meridionale sognata. Viene introdotto ai salotti della buona società, disegna e compone, studia la botanica alla ricerca della pianta originaria e probabilmente si fa anche sedurre dalla sensualità italiana. Ma pudicamente nel suo "Viaggio" non ne fa cenno.

Bagheria

ITALIA 38°5' N 13°30' E

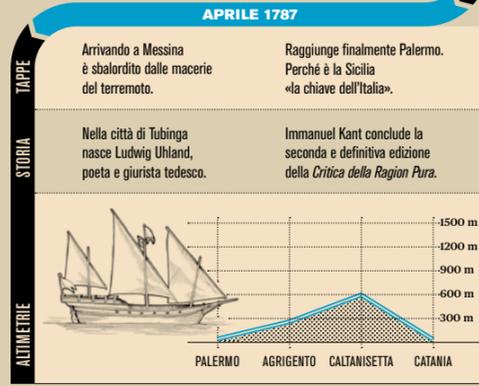
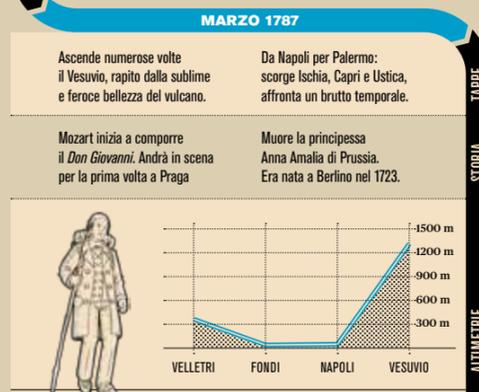
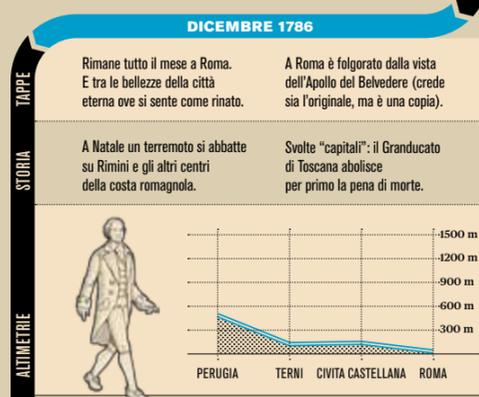
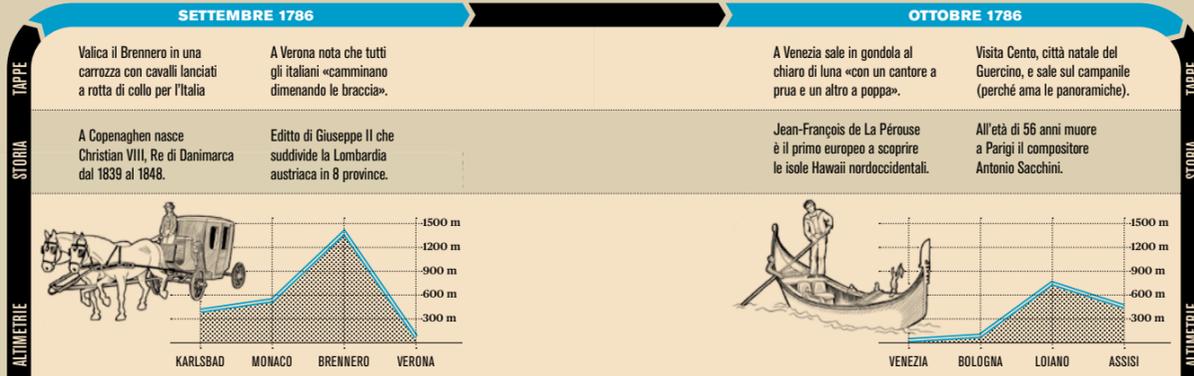
Visita con ribrezzo la stramba Villa dei Mostri, creata dall'eccentrico Marchese di Patagonia. Ne trae un'impressione di disgusto. Ritiene la Villa soprattutto la realizzazione di un nobiluomo svitato, ma la sua descrizione, e quella di molti altri illustri visitatori, contribuiscono a dare fama mondiale all'edificio più grottesco e barocco della Sicilia.



VIVA IL MERIDIONE

Con buona pace del Nord, il percorso italiano di Goethe è soprattutto un'immersione nella parte meridionale della Penisola. Non è infatti la splendida doppia architettura di Venezia, né la ricchezza culturale di Bologna che interessano davvero l'autore dei *Dolori del giovane Werther*. Egli infatti non ha pace fino a quando non raggiunge Roma. Solo al ritorno egli dedicherà del tempo a Firenze e Milano, rimanendo peraltro assai colpito dal Cenacolo di Leonardo.

Location	Date
Karlsbad	03/09/1786
Monaco	06/09/1786
Brennero	08/09/1786
Trento	10-11/09/1786
Verona	16-17/09/1786
Vicenza	19-25/09/1786
Padova	26-27/09/1786
Venezia	28/09-14/10/1786
Bologna	18-20/10/1786
Firenze	22/10/1786
Roma	01/11/1786-21/02/1787
Napoli	25/02-26/03/1787
Palermo	02/17/04/1787
Agrigento	23-27/04/1787
Catania	02-06/05/1787
Napoli	07/05-03/06/1787
Roma	08/06/1787-24/04/1788
Sienna	27/04/1788
Firenze	29/04-11/05/1788
Bologna	12/05-21/05/1788
Milano	22/05-27/05/1788
Como	28/05/1788
Costanza	03-10/06/1788
Norimberga	13-16/06/1788
Weimar	18/06/1788



→ del Paese dove fioriscono i limoni. Certo il Viaggio in Italia di Goethe non ha mancato anche di consolidare una serie di stereotipi - o verità? - sul carattere focoso e passionale degli abitanti della Penisola, ma soprattutto ha convinto

gli abitanti d'Oltralpe, e con essi tutti i lettori mondiali, che senza aver messo piede in Italia non si può davvero dire di aver vissuto una vita completa. Per Goethe ogni tappa del suo cammino è occasione di gioia e interesse, sorpresa e riflessione.

Finalmente libero dagli obblighi presso la corte di Weimar egli in Italia, tra incontri di società ed esplorazioni artistiche, non dimentica di proseguire nella produzione culturale, completando ad esempio l'Ifigenia in Tauride.

→ coloso malinteso ha un lieto fine e presto si riparte verso Verona, Vicenza e Venezia, raggiunta navigando in battello sul Brenta e dove il viaggiatore si sofferma incantato dallo spettacolo del mare.

Alle bellezze di Firenze Goethe dedica solo tre ore, mentre ad Assisi il grande pagano non ha tempo né voglia per visitare la Basilica di San Francesco. Tutte le energie sono per Roma. Egli ha così tanta fretta di raggiungerla che non si preoccupa di dormire vestito lungo il tragitto. Nella città eterna lo scrittore tedesco fa ingresso la prima volta a fine ottobre 1786. Qui visita teatri e musei, studia, prende parte agli incontri di società. Soprattutto frequenta una ristretta cerchia di artisti tedeschi. A Roma egli trascorre forse i giorni più belli della sua vita. Qui per lui, e nonostante lo spirito talvolta dissacrante della popolazione capitolina, l'amata classicità rifugge in ogni pietra, in ogni quadro, è nell'aria e sinanco nella vegetazione, esce dai tondi e dalle guide per divenire vita vera come mai potrà esserlo nella pur operosa e colta Germania.

Eppure lo scrittore non è pago di Sud, riparte per Napoli, quindi fa rotta verso la Sicilia. Si avvicina all'isola su di una imbarcazione in balia del mare agitato, immerso in un torbido tramonto. Ma una flotta di delfini scorta il vascello e infonde allegria. Attraccato a riva Wolfgang scende arricchito dall'esperienza del mare, senza la quale «non ci si può fare un'idea del mondo e del nostro rapporto con esso».

Goethe attraversa l'isola da Palermo, dove nota belle donne, spiritualità bigotta e una certa assenza di buon gusto architettonico, a Catania, deciso a scalare le falde dell'Etna, portando con sé, in assenza di una macchina fotografica, il bravo paesaggista Christoph Heinrich Kniep. Ogni momento sulla terra meridionale è un dono da assaporare intensamente. Nella locanda in cui alloggia a Castelvetrano la stanza ha il tetto bucatto. Lungi dal lamentarsi, è l'occasione per contemplare il cielo stellato stando distesi sul letto e giungendo persino a scorgere «una stella di tale bellezza come non mi pareva d'averne mai vedute». A Messina l'aulico viaggiatore è talmente leggero e svagato che rischia di disertare un invito del governatore, sfiorando l'incidente diplomatico. Senza toccare Siracusa, il ritorno dalla «grande, bella e impareggiabile Sicilia» passa per di nuovo verso Napoli, una città «non adatta alla meditazione» ma ottima per ragionare sulle forme della religiosità

popolare italiana e appassionarsi alla figura del Filippo Neri, il «santo umorista» che ispirerà la figura del Pater Ecstaticus nel finale del secondo Faust.

Di nuovo a Roma, l'apollineo e talentuoso artista assiste distaccato ma attento alle folli celebrazioni del Carnevale e comprende che forse l'arte figurativa, a cui si è dedicato in tutto il soggiorno, non fa per lui. Meglio impegnarsi nella scrittura, oltre che naturalmente coltivare gli amati studi di botanica e scienze naturali. Sollecitato più volte a frequentare l'ambiente politico e cardinalizio Goethe fa lo gnorri, perché «da codesti signori e signore mi tengo lontano come da un morbo maligno, e mi basta vederli passare in carrozza per sentirmi rimescolare». Meglio ammirare la Cappella Sistina da semplice visitatore.

Lungo il cammino a ritroso verso Nord, di cui tuttavia non fa cenno nel Viaggio in Italia, Goethe avrà occasione di concedere più tempo a Firenze, nonché di andare in estasi per il Cenacolo di Leonardo a Milano. Al ritorno in Germania il bagaglio

Verso Sud, tutte le sue energie sono per Roma: ha così tanta fretta di raggiungerla che non si preoccupa di dormire vestito lungo il tragitto

di conoscenze nate durante la sua avventura nel nostro Paese, tanto favoleggiata e cercata quanto infine assaporata, renderà Goethe un'altra persona, perché, come egli ha capito facendone diretta esperienza, «niente, in verità, è paragonabile alla nuova vita che dona all'uomo capace di pensare l'incontro con un nuovo Paese. Anche se sono sempre lo stesso, pure credo di essere cambiato fino al midollo».

Di ogni luogo visitato, di ogni persona incontrata, di ogni opera contemplata egli coglie almeno un cenno, un'intuizione, una suggestione. Alla fine, tuttavia, per il lettore una personalità rifugge sopra tutte: la sua. Goethe possiede la dote di essere immune al tempo. Il suo Viaggio in Italia pare scritto ieri, anziché due secoli fa.

Gli addii a Napoli e all'amata Roma - dopo un anno e nove mesi dall'arrivo in Italia - avvengono entrambi, struggenti, nella notte. Non è un caso. Perché «in un Paese dove si gode di giorno, ma si è felici soprattutto la sera, è sempre un grande momento il cader della notte».